

Paola Siano, *Il carteggio Michele Barbi – Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «Nuova Filologia»*, Milano, Biblion Edizioni, 2021, 914 pp. («Saggi Biblion», 18)

Il volume di P. Siano<sup>1</sup> riproduce con poche modifiche la sua tesi di Dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Udine.<sup>2</sup> In precedenza, l'Autrice aveva già lavorato sull'argomento, poiché il carteggio Barbi–Parodi, seppure limitatamente alla corrispondenza del periodo 1905-1910, aveva già costituito l'oggetto della sua tesi di laurea magistrale; attualmente è ancora impegnata sullo stesso carteggio, come l'articolo sull'ultimo numero di «Studi Danteschi» e vari contributi a seminari, convegni, ecc. testimoniano.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Da ora in avanti citato con la sigla *CBP*; lettere e cartoline pubblicate nel volume sono sempre citate come *CBP*, doc./docc. seguito dal numero assegnato da Siano nell'edizione; il numero della pagina di riferimento è indicato solo quando il documento è su più pagine. Nel caso della corrispondenza contenuta in *Appendice*, contrassegnata in *CBP* da numero romano seguito da lettera seguita da numero arabo, il rinvio è direttamente alla pagina.

<sup>2</sup> Vd. Siano 2018. Tra le non molte aggiunte del volume si segnalano, per quanto riguarda il *Carteggio*, ad es., le testimonianze dal Fondo Bassermann della Universitätsbibliothek di Freiburg i./B. (due missive di Barbi ad Alfred Bassermann, datate rispettivamente Messina, 23/5/1903 e Sambuca Pistoiese, 8/8/1903, una lettera di Parodi allo stesso Bassermann inviata da Firenze il 21/3/1904, la minuta di una lettera di Bassermann a Parodi, di cui è data però solo l'indicazione a p. 81, n. 24 – ripetuta a p. 751 –, in quanto l'originale spedita dal mittente, ora nel Fondo Parodi, era già presente nel lavoro di Siano), così come la traduzione italiana delle missive in tedesco di Bassermann a Parodi (Noli, 22/3/1904) e di Friedrich Beck alla redazione del «Buletto» (Bamberg, 10/11/1912) e a Parodi (Bamberg, 15/12/1912), tutte pubblicate in *Appendice*. Inoltre, dell'ultima lettera dell'*Appendice* (*CBP*: 768), quella di Pietro Torrigiani (Firenze, 16/2/1911), viene corretto il destinatario, Edoardo Daneo, in Luigi Credaro, che succedette a Daneo come Ministro della P. I. (*ibi*: 43, nn. 189 s.). Rispetto alla tesi, nel volume sono altresì presenti note aggiunte al *Carteggio* (un solo es. valga per tutte: quelle apposte al doc. 279), così come il paragrafo dell'*Introduzione* intitolato «*Dal turbin de la vita e da la guerra*»: verso gli «*Studi danteschi*» e l'edizione del *Centenario*, risulta rimpolpato soprattutto nelle parti riguardanti l'Edizione nazionale e l'edizione commentata delle opere di Dante. Risultano corretti gli *Indici*, che nella tesi manifestavano lacune (ad es. per le occorrenze di «Mussafia, Adolfo» nel carteggio e nelle note), e diversamente organizzata la *Bibliografia*, con la dislocazione delle *Pubblicazioni citate dai corrispondenti nel carteggio* alle pp. 833-63, separate dalla *Bibliografia critica* (pp. 809-32); vd. anche *infra*.

<sup>3</sup> Vd. Siano 2020 e <https://uniud.academia.edu/PaolaSiano> (ultima consultazione il 4/1/2022).

Il corpo centrale del volume consiste, da p. 85 a p. 712, nella pubblicazione dei 473 pezzi di corrispondenza (464 datati o con datazione ricostruita, piú 9 privi di data) scambiati tra Michele Barbi (Taviano, Sambuca Pistoiese, 19 febbraio 1867-Firenze, 23 settembre 1941) ed Ernesto Giacomo Parodi (Genova, 21 novembre 1862-Firenze, 31 gennaio 1923), unitamente a un manello di 34 missive inviate da altri studiosi agli stessi e ad altri corrispondenti, contenute, insieme allo *stemma codicum* della *Vita nuova* (Barbi 1907), nell'*Appendice* (CBP: 713-68). Preceduto da un'ampia ed esauriente *Introduzione* (*ibi*: 7-72), suddivisa in paragrafi dai titoli parlanti,<sup>4</sup> e da una *Nota ai testi* (*ibi*: 73-83), il materiale epistolare si presenta nel suo complesso fornito di un ricco e puntuale corredo di note esplicative delle vicende e dei personaggi cui fanno riferimento i testi, nonché da un'ulteriore fascia di note (vd. *infra*). Una *Bibliografia* alle pp. 771-865, ottimamente organizzata in 9 sezioni, comprensive in alcuni casi di sottosezioni (debitamente illustrate a p. 772), e un articolato sistema di *Indici* concludono l'opera (CBP: 867-911).

Il carteggio, intercorso per 27 anni, presenta una sproporzione notevole, poiché solo poco piú di un quarto della corrispondenza è di mano di Parodi, sproporzione dovuta secondo la curatrice, oltre a un certo grado di saltuarietà delle responsive di Parodi, a selezione e scarto di porzioni di corrispondenza da parte di Barbi e anche al «travagliato passaggio delle carte [dell'archivio Barbi] dagli eredi all'allora Regia Scuola Normale Superiore, durante la Seconda guerra mondiale». <sup>5</sup> Si tratta di materiale inedito, a eccezione di 17 pezzi, come riportato nella tabella di p. 74: una lettera di Barbi, pubblicata integralmente da Alfredo Stussi (della quale Siano corregge parzialmente la data proposta dallo studioso [cf. *ibi*, doc. 271, n. °]); alcuni brani di 3 lettere, sempre di Barbi, riprodotti da Lida Maria Gonelli (di due Siano corregge la datazione di Gonelli [cf. *ibi*, doc. 288, n. °, e doc. 314, n. °]); 13 missive di Parodi trascritte parzialmente da Amedeo Benedetti, insieme a citazioni da altre 11, sempre di Parodi, riportate dallo stesso. <sup>6</sup> Occorre precisare che le segnalazioni del già pubblicato, oltre che nell'*Introduzione*, sono presenti anche nel corpo dell'edizione, in calce a ciascuna lettera implicata, con apposito richiamo a testo. L'edizione risulta infatti corredata da una fascia di note che precede quelle esplicative del testo ed è così articolata: <sup>7</sup>

<sup>4</sup> Visibili attraverso l'indice del volume (CBP: 913-4), che è disponibile anche sul sito dell'editore.

<sup>5</sup> *Ibi*: 73, n. 1; da ultimo vd. Allegranti 2020a.

<sup>6</sup> I rinvii bibliografici si trovano in CBP: 73, n. 2, e nelle note, indicate da °, a ciascuna delle lettere interessate.

<sup>7</sup> Una descrizione molto sintetica, persino un po' sbrigativa, è alle pp. 73-4 e 82;

- un primo campo, contrassegnato dal simbolo °, dà conto, come detto, dei passi già pubblicati, insieme agli opportuni rinvii bibliografici;
- i campi successivi, contraddistinti da numeri romani minuscoli, forniscono indicazioni minuziose sulla posizione e la rotazione nel documento di porzioni della scrittura (es. prosecuzione del testo nei margini – il che avviene soprattutto nelle cartoline postali e illustrate per evidenti ragioni di spazio –, aggiunte in interlinea, espunzioni o depennamenti da parte dell'autore, ecc.) oppure informazioni sulla datazione della lettera (sulla data cronica<sup>8</sup> o sulla presenza di data topica a stampa<sup>9</sup>) o ancora sui refusi passati inosservati agli scriventi.<sup>10</sup>

Un ultimo tipo di annotazione è collocata alla fine del documento, dopo la firma, e provvede a una descrizione precisa del documento, così scandita:<sup>11</sup>

- soggetto conservatore (espresso con sigla), nome del fondo, unità archivistica, n° progressivo della/e carta/e del documento;<sup>12</sup>
- tipologia di supporto, consistenza e descrizione del/i foglio/i e dimensioni in millimetri (se lettera), descrizione del soggetto riprodotto (se cartolina illustrata),<sup>13</sup> eventuale intestazione del supporto, segnalazione di eventuali guasti meccanici nel documento,<sup>14</sup> disposizione del testo sul/i foglio/i;<sup>15</sup>

sarebbe stato opportuno forse lo stacco di un'interlinea tra il primo campo (ove presente) e i successivi, dal momento che le informazioni ivi contenute sono di tipologia assai diversa e indicate da due distinti sistemi di simboli.

<sup>8</sup> Per es. per il doc. 363, priva di data e di busta con timbri postali, Siano motiva la datazione proposta (*CBP*: 573, n. <sup>1</sup>).

<sup>9</sup> Come nel doc. 51, ove segnala, tra l'altro, la correzione di Barbi sul luogo indicato nella carta intestata (cf. *ibi*: 167, n. <sup>1</sup>).

<sup>10</sup> Ad es. «Angelitti» per «Angiolitti» nel doc. 28.

<sup>11</sup> L'ordine dei dati non è sempre omogeneo, neppure per la stessa tipologia di documento, la cartolina postale: ad es. per il doc. 112 la segnalazione di guasti meccanici segue la descrizione dei timbri, ma non così per i docc. 41, 64 e 279 (*ibi*: 464) ove la precede.

<sup>12</sup> Serie e sottoserie sono omesse, presumibilmente in quanto già enunciate *una tantum* nella *Nota ai testi* (*ibi*: 74-5, 78).

<sup>13</sup> Ad es. doc. 38 e 286.

<sup>14</sup> Si tratta perlopiù di lacerazioni, tracce di fango, macchie, impressione di testo in negativo, che riguardano le lettere conservate nel Fondo Parodi, danni causati soprattutto dall'alluvione del 1966, di cui Siano parla, descrivendo il fondo (cf. *ibi*: 74 e 76).

<sup>15</sup> Preferisco utilizzare la definizione «disposizione del testo» o «disposizione della scrittura», anziché quella usata da Siano (ma riscontrabile in questo genere di studi) di *mise en page*, che, presupponendo un'organizzazione della pagina definita da linee di squa-

- dimensioni espresse in mm della busta (se presente), eventuale intestazione della busta, indirizzo del destinatario, eventuali correzioni o interventi su quest'ultimo, segnalazione di eventuali danni meccanici della busta; timbri postali di partenza e di arrivo (se presenti e se leggibili) con relative date.

Dall'ultima parte della *Nota ai testi*, nel paragrafo intitolato *Criteri di trascrizione*, deduciamo le scelte editoriali della curatrice, ispirate, in linea di massima, da fedeltà agli originali. Ne sono infatti rispettati: l'interpunzione,<sup>16</sup> i capoversi,<sup>17</sup> l'oscillazione tra maiuscole e minuscole, il formato delle date.<sup>18</sup> Non sono altresì state sciolte le abbreviazioni utilizzate per: firme (quasi sempre abbreviate in vario modo),<sup>19</sup> espressioni di saluto e cortesia e alcune altre formule, «usuali o di carattere tecnico»,<sup>20</sup> nonché le abbreviazioni per i titoli delle «tre cantiche della *Commedia*, spesso variate (*Inf.*, *If.*, *Purg.*, *Pg.*, *Par.*, *Pd.*)». <sup>21</sup> Cassature e scorsi di penna sono stati integrati tacitamente; «la sottolineatura, continua o tratteggiata, è stata resa con il corsivo, mentre la doppia sottolineatura, solitamente riservata a nomi di autori o utilizzata con lo scopo di enfatizzare alcuni concetti, con il maiuscoletto». <sup>22</sup> Integrazioni redazionali, come congetture su parti del testo danneggiate, lacune testuali non colmabili, ricostruzione, sulla base di elementi interni o esterni, di date non complete, scioglimento di abbreviazioni per troncamento relative a titoli di libri, riviste, nomi di persona o di luogo, nomi comuni, sono tutti indicati da parentesi quadre; sono invece d'autore le parentesi quadre di 4 missive debitamente segnalate da Siano, sia nella *Nota ai testi* (CBP: 82) sia *ad loc.*, nella tipologia di note contrassegnate dai numeri romani.

dratura e linee guida o comunque da espedienti atti a individuare uno specchio di scrittura (es. piegature multiple del foglio), risulta meno idonea al tipo di materiale in questione, soprattutto quando, come nella maggior parte dei casi, si tratti di cartoline postali.

<sup>16</sup> Viene mantenuta la punteggiatura originale, anche quando gli interlocutori chiudano le consuete locuzioni di esordio con la lineetta (nel doc. 94, ad es., «Carissimo – Ti rimando l'articolo»).

<sup>17</sup> La trascrizione del testo delle cartoline postali, laddove l'originale, come accade di frequente a causa degli spazi ridotti, si presenti strutturato in un unico paragrafo, non propone, dopo la formula di apertura, degli a capo; inoltre eventuali frasi aggiunte lungo i margini, accanto alla data, o, con modulo maggiore, di traverso sopra il testo della missiva (per esempio, nel doc. 223) sono trascritte in calce dopo la firma (con opportuno avviso nella nota contraddistinta da numero romano minuscolo – vd. *supra*, p. 383).

<sup>18</sup> Viene quindi mantenuta l'alternanza di numeri romani e arabi.

<sup>19</sup> «Ernesto GP», «EG Par», «EGP», «MBarbi», «M. B.», «MB.» «MB».

<sup>20</sup> Così ad es. «cod.» o «n.s.» (vd. CBP: 82). È stata invece regolarmente sciolta l'ultima sillaba di alcune parole, spesso abbreviate da Barbi in apice.

<sup>21</sup> *Ibi*: 82.

<sup>22</sup> *Ibid.*

Si tratta in conclusione di criteri espressi chiaramente e ampiamente condivisibili, con l'eccezione di alcune omissioni: nulla è detto in merito ad apostrofi e accenti negli originali, così come dell'oscillazione di consonanti doppie o scempie. A tal proposito, a titolo di esempio, sia il testo «Se ancora costi?» della missiva 139 con il troncamento privo del segno di apostrofo, quanto i molti casi di grafie scempie o doppie riscontrabili nell'edizione per lo stesso vocabolo<sup>23</sup> confermano la scelta di fedeltà all'originale dell'editrice; non così invece per la forma degli accenti, se, ad es., il «sicchè» dell'originale nel doc. 145 viene trascritto con «sicché», scelta ammissibile ma da esplicitare una volta per tutte nella *Nota*. Alla dichiarazione, poi, che «nell'edizione, ciascuna missiva è preceduta dall'indicazione di mittente e destinatario, luogo e data, espressi dall'autore o ricostruiti» (*ibi*: 82-3) andrebbe, in riferimento alle indicazioni cronologiche e topiche, aggiunta per chiarezza la specifica «ovunque si trovino negli originali», dato il livello di informalità nell'organizzazione di questi dati sul documento da parte degli scriventi.

La *Nota ai testi* comprende altresì una descrizione delle missive di Barbi nel Fondo Parodi della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze e delle lettere di Parodi nel Fondo Barbi del Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa (cf. *ibi*: 74-8). L'editrice inserisce nel carteggio tre cartoline scritte a Parodi da Barbi insieme ad altri corrispondenti e firmate a più nomi,<sup>24</sup> come l'inventario del Fondo Parodi suggerisce: qui i documenti risultano inventariati, ma con adeguato rinvio a Barbi, sotto il nome del primo firmatario, rispettivamente sotto Della Torre, Arnaldo (il doc. 299) e sotto Zingarelli, Nicola (i docc. 364 e IX dei non datati).<sup>25</sup> Di diverse missive di Barbi, nelle quali la data era omessa o incompleta o illeggibile, Siano è stata in grado di ricostruire una datazione. In virtù di ciò, tali documenti, per un totale di 43 carte su 51, sono stati inseriti in edizione nella sequenza della corrispondenza, che coincide con l'ordine cronologico dei documenti (cf. *CBP*: 75), numerandoli così come avviene per tutte le missive datate.<sup>26</sup> «Le rimanenti lettere, che non è stato possibile datare nemmeno con relativa certezza, sono trascritte in coda al carteggio in apposita sezione» (*ibi*: 75): si tratta di 9 missive, numerate con numeri romani maiuscoli, contenute nella sezione *Lettere non datate*, alle pp. 707-12, delle quali viene fornito un chiaro specchietto nell'*Indice della corrispondenza* (*ibi*: 869-86) alla p. 884. Siano inoltre espunge dal carteggio Barbi-Parodi la c. 34, una cartolina datata (10 settembre

<sup>23</sup> Ci si limita ad alcuni es.: «stassera» nei docc. 5, 33 e 178 di Parodi, ma altrove «stasera» (es. «Stasera ho visto il Rodolico», doc. 321 sempre di Parodi). Parimenti nel doc. 143 si leggono «prevvisioni», «imagina» (e «imuginabili» nel doc. 68) e «obbiezione».

<sup>24</sup> *CBP*: 76; cf. anche la descrizione in calce ai singoli docc. 299, 364 e IX.

<sup>25</sup> Vd. Bazzani-Bigio-Lenzi 1998: 12.

<sup>26</sup> La numerazione dei pezzi non viene dichiarata esplicitamente nella *Nota ai testi*.

1902), con firma abbreviata e non decifrabile, negandone la paternità di Barbi e ritenendola invece presumibilmente di Giuseppe Lando Passerini (*ibi*: 75, n. 6). Un lavoro meritorio che, auspicabilmente, dovrà essere preso in considerazione dal personale della Biblioteca Umanistica di Firenze preposto agli archivi, così come è stato fatto in passato,<sup>27</sup> soprattutto tenendo presente l'attuale fase di inserimento degli inventari e degli elenchi di consistenza degli archivi di persona conservati nella stessa biblioteca nel software Arianna con conseguente pubblicazione sul web.

Una breve aggiunta è possibile fare a quanto viene scritto sullo stato di conservazione del Fondo Parodi, definito «discreto»: propenderei per un giudizio meno positivo, se riferito all'insieme e non al solo carteggio, considerando i molti reperti, carte volanti senza titolo e in condizione frammentaria, soprattutto degli ultimi contenitori. Un fatto che non stupisce, viste le traversie subite dal patrimonio della Biblioteca Umanistica, quando era ancora biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia (erede della biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze). Poco più di una ventina d'anni prima dell'evento drammatico dell'alluvione del '66, infatti, si verificò una vicenda altrettanto traumatica per un archivio: durante la guerra i fondi manoscritti, se non tutti, alcuni, tra cui con certezza l'Archivio Parodi, furono sottoposti a saccheggi e dispersioni da parte delle truppe tedesche.<sup>28</sup>

Occupano l'*Appendice*, alle pp. 713-68, alcune missive a Barbi di A. Bassermann, F. Beck, V. Martinetti, L. A. Michelangeli, F. Pellegrini, P. Rajna, F. Romani, E. Sicardi, altre a Parodi di Beniamino Barbi, A. Bassermann, F. Beck, B. Croce, A. Della Torre, M. Scherillo, nonché lettere e minute ad altri corrispondenti (2 di Barbi rispettivamente a G. Oliva e a P. Torrigiani; P. Torrigiani a L. Credaro), per un totale di 34 documenti. Tali corrispondenze, descritte nel paragrafo della *Nota ai testi* intitolato *Altri carteggi e fondi archivistici consultati* (CBP: 78-81) ed elencate alle pp. 885-6 dell'*Indice della corrispondenza* (*ibi*: 869-86), provengono, così come quelle utilizzate nell'*Introduzione*, oltre che dagli stessi archivi consultati per

<sup>27</sup> Nel 2017, ad es., a seguito del recupero presso l'Accademia La Colombaria di alcune altre missive del Fondo Parodi, fu modificata nella copia del catalogo la consistenza del materiale epistolare dei seguenti mittenti: di Flaminio Pellegrini 157 cc. (anziché le 153 segnalate) e dello studioso, non meglio identificato, Z. B. Pellegrini 7 cc. (anziché 3) (vd. Bazzani–Bigio–Lenzi 1998: 39). Altrettanto è accaduto anche per altri archivi, laddove pubblicazioni successive hanno evidenziato per alcuni pezzi un'erronea collocazione in sequenza da parte dei catalogatori (cf. ad es. Losappio 2019: 426, cui si rinvia anche per la citazione del catalogo del Fondo).

<sup>28</sup> Vd. Navone 2017: 364-7.

l'edizione del carteggio Barbi–Parodi (il Centro Archivistico della Scuola Normale e la Biblioteca Umanistica dell'Ateneo fiorentino), dall'Archivio di Casa Pascoli (Castelvecchio di Barga, Lucca) e dalla Universitätsbibliothek di Freiburg i./B. Va aggiunto che, delle lettere scritte in tedesco, Siano fornisce nel volume, in calce all'edizione, anche una traduzione italiana.

Il fitto scambio epistolare tra i «conversatori disputanti»<sup>29</sup> Michele Barbi ed Ernesto Giacomo Parodi si svolge tra il 1895 e il 1922, un lasso di tempo che si colloca, dopo la fase risorgimentale del culto di Dante, tra l'avvio di un «progetto nazionale attorno al Poeta»<sup>30</sup> da parte della Società Dantesca Italiana, operante a Firenze dal 1888, e il compimento dell'Edizione nazionale delle *Opere* per il Centenario del 1921. «Egli è immerso fino alla gola in Dante, e sono certo farà benissimo»: così nel 1890 Alessandro D'Ancona scriveva dell'allievo a Isidoro Del Lungo, proponendo di affidare a Barbi la risposta ufficiale della Società Dantesca «alle proposte avanzate [...] circa la futura edizione critica della *Commedia*».<sup>31</sup> Barbi, abilitatosi all'insegnamento e iniziata la sua carriera scolastica, si perfeziona al R. Istituto di Firenze; contestualmente diviene stretto collaboratore della Società, che fa in modo più di una volta di sottrarlo all'insegnamento nelle scuole,<sup>32</sup> pur di trattenerlo a Firenze o di consentirgli il lavoro di collazione nelle più importanti biblioteche (Roma, Milano, Venezia, Verona, ecc.) dei manoscritti delle

<sup>29</sup> È il titolo del primo paragrafo dell'*Introduzione* al volume (*CBP*: 7-29): una definizione che Siano trae dal discorso commemorativo di Barbi pronunciato da Luigi Russo alla Scuola Normale di Pisa nel 1942 (*ibi*: 8).

<sup>30</sup> *Ibi*: 7. Interessante il brano della lettera databile al giugno 1889 nella quale D'Ancona, comunicando a I. Del Lungo l'invito ricevuto a far parte del primo Comitato centrale della Società Dantesca, precisava le condizioni della propria disponibilità («Se si tratta, come spero, di far qualche opera proficua che richieda unione di forze, io volentieri farò parte del Consiglio e mi presterò in quanto potrò: ma se si dovesse cadere nel vizio italiano dell'*accademia*, in verità chiederei di essere soltanto fra gli spettatori»), così come più avanti circoscriveva lo scopo precipuo della giovane istituzione («la sollecitudine maggiore della Società dovrebbe adoprarsi pel testo del poema: già inglesi e tedeschi hanno cominciato a lavorarci sul serio: non ci lasciamo portar via la mano. [...] Per trar fuori nuove interpretazioni e studi filologici o critici o storici, bastano le forze individuali: mettendo assieme una società, vediamo che si faccia ciò che eccede la possibilità di una sola persona» (Gonelli 1995: 99).

<sup>31</sup> *Ibi*: 104; per quanto ne consegue vd. *CBP*: 12-3 e ora Viel 2020: 297-306.

<sup>32</sup> Per una ricostruzione accurata delle molte richieste di aspettative e comandi avanzate al Ministero a tal fine e dei relativi solleciti inoltrati, nonché del passaggio di Barbi nell'organico delle biblioteche pur rimanendo formalmente nei ruoli dell'insegnamento, vd. ora Allegranti 2020b: 79-93.

opere dantesche per le quali aveva preso l'impegno di procurare l'edizione (*CBP*: 13).

Già responsabile dal 1890 della bibliografia del «Bullettino della Società Dantesca Italiana», il periodico ufficiale della Società, Barbi ne diviene dal 1893 il direttore e sempre nello stesso anno è eletto per il quinquennio 1894-1898 membro del Comitato centrale della Società;<sup>33</sup> tra la fine del 1890 e l'inizio del '91 gli viene assegnato il compito di approntare l'edizione critica della *Vita nuova* e delle *Rime* di Dante.<sup>34</sup> Tra questi impegni si destreggia mentre attende al suo compito di bibliotecario della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ruolo cui approda dopo esserne stato conservatore di manoscritti, nomina seguita a quella di sottobibliotecario alla Laurenziana (vd. *CBP*: 14); nel frattempo, acquisita nel 1896 la libera docenza all'Istituto fiorentino, ottiene l'incarico presso la Scuola Normale di Pisa per un corso di storia della letteratura italiana, interrotto poi forzatamente per problemi burocratici durante il secondo biennio.<sup>35</sup>

L'altro protagonista del carteggio, il genovese Parodi, allievo, negli anni di perfezionamento presso il R. Istituto di Firenze (1887-1888), di Pio Rajna, Adolfo Bartoli e Girolamo Vitelli e poi di Karl Brugmann all'Università di Lipsia,<sup>36</sup> nel 1895 è da un anno professore straordinario di grammatica comparata delle lingue classiche presso lo stesso Istituto, ma soprattutto è anch'egli collaboratore della Società, dalla quale aveva ricevuto l'incarico di curare l'edizione critica del *Convivio*.<sup>37</sup>

È presumibile tra i due una frequentazione precedente la data del '95 e forse anche alcuni contatti epistolari, dato il primo contributo di Parodi apparso sull'ultimo fascicolo del «Bullettino» del 1894 (vd. *CBP*: 15). Al 1896 data uno dei suoi più importanti lavori danteschi, *La rima e i vocaboli in rima nella «Divina Commedia»*, ancora sul «Bullettino»: <sup>38</sup>elogiato nella sua recensione da Barbi, deside-

<sup>33</sup> Cf. *ibi*: 92; la nomina sarà poi reiterata per il quinquennio successivo (vd. *ibi*: 100).

<sup>34</sup> La data del conferimento dell'incarico a Barbi va anticipata rispetto a quanto scritto da Siano (vd. *CBP*: 13), sulla scorta dei documenti consultati da Pirovano (2020: 237).

<sup>35</sup> Cf. ora Allegranti 2020b: 95-9.

<sup>36</sup> Cf. *CBP*: 16; su Brugmann vd. Graffi 2019: 236-8.

<sup>37</sup> Siano (*CBP*: 15) data l'incarico al 1892, ma, così come per i testi affidati a Barbi, anche per il *Convivio* la decisione risulta già anticipata dalla lettera indirizzata dai tre componenti della Commissione per l'edizione di tutte le Opere di Dante a Ubaldino Peruzzi, Presidente della Società, il 28 dicembre 1890, e definitivamente confermata dal verbale dell'adunanza del Comitato centrale della Società dell'11 gennaio 1891 (cf. Pirovano 2020: 237).

<sup>38</sup> Vd. Lucchini 2014, ove si cita il giudizio lusinghiero di Carlo Salvioni; cf. anche *CBP*: 17-8.

roso, dopo l'eccellente prova, di uno studio complessivo sulla lingua di Dante da parte di Parodi, il saggio «rappresenta anche il primo significativo esempio, attestato nel carteggio, della proficua collaborazione fra i due nell'«officina» del periodico, che continuerà anche nella revisione degli articoli e, più estesamente, nell'ambito degli studi danteschi».<sup>39</sup>

Il carteggio prende dunque le mosse nella fase degli atti fondativi della dantistica italiana: all'assunzione da parte della Società di una posizione netta a favore di un rinnovamento critico e metodologico dell'edizione delle opere di Dante seguì l'attribuzione ai più valenti studiosi del momento di incarichi per la redazione del testo critico delle singole opere dantesche, così come la volontà di riorganizzazione del «Buletino» si concretizzò con l'affidamento a Barbi della direzione della nuova serie dell'organo ufficiale della Società, «con facoltà» di trasformarlo «da raccolta di studi e atti in rassegna critica».<sup>40</sup> Scrive Aldo Vallone del giovane Barbi: «[egli] giunge dunque al momento giusto [...] non solo coglie bene l'occasione, ma capisce tempi ed esigenze e, soprattutto, umori».<sup>41</sup> Parole che, come si vedrà, risultano adeguate anche a proposito di una particolare occasione di crescita degli «Studi Danteschi», il periodico che Barbi fonderà nel 1920 e che, a distanza di tre anni dalla fondazione, viene scelto dalla Società, dopo aver decretato la cessazione del «Buletino», per soppiantare quest'ultimo.

Siamo, con questo avvenimento, alla fine della parabola delineata dal carteggio: nelle sue fasi intermedie si staglia una lunga serie di episodi fondamentali, ben commentati dalla curatrice, riassumibili innanzitutto nella più che decennale esperienza, condivisa dai due protagonisti del carteggio, nel «laboratorio editoriale» del «Buletino», «fucina dantesca» alimentata dai migliori studiosi del tempo,<sup>42</sup> fino alle dimissioni di Barbi dalla direzione della rivista tra il 1905 e il 1906 e la nomina dell'amico e collaboratore a succedergli nell'incarico. A quest'ultimo proposito, a quanto riferito da Siano si deve però aggiungere la precisazione che la fedeltà del periodico all'impostazione del 1893 è tale per tutto il primo periodo della conduzione di Parodi, mentre, da un certo punto in poi, la vita dell'organo societario procede con evidenti discontinuità nella pubblicazione.<sup>43</sup> Nessuno spazio è dedicato inoltre dalla curatrice al fatto che nel «Bul-

<sup>39</sup> *Ibi*: 18; quasi un debito quello contratto dal filologo Barbi con il «glottologo» Parodi per le molte consulenze linguistiche ricevute e per l'affinamento della sua sensibilità verso i fatti diacronici e sincronici della lingua durante i lunghi anni di affiancamento nella sede dell'Accademia della Crusca (cf. Breschi 2020: 442-5).

<sup>40</sup> <https://www.dantesca.it/buletino/storia.html> (ultima consultazione il 4/1/2022).

<sup>41</sup> Vallone 1995: 178.

<sup>42</sup> Cf. *CBP*: 29-39; le citazioni dalle pp. 31 e 35.

<sup>43</sup> Ad es. il «Buletino», ritornato, con la nomina del nuovo direttore, da mensile a

lettino» durante gli anni della guerra «la trattazione scientifica vera e propria si sia trasformata, a volte, in culto a oltranza della patria».<sup>44</sup>

Oltre all'episodio, protrattosi per quasi un anno, delle dimissioni dalla direzione della rivista, il carteggio testimonia le molte vicissitudini della vita personale, scientifica e accademica di Barbi, strettamente legate alla vita della Società e ai progressi degli studi danteschi, e non solo, in Italia. Barbi, una volta rientrato, dopo essere anche scampato al disastroso terremoto, dai sette anni di sofferza trasferita messinese, università presso la quale è in servizio di fatto dal 1901 al 1908 (ma ufficialmente fino al 1923, quando verrà trasferito al R. Istituto Superiore di Magistero di Firenze),<sup>45</sup> superata in qualche modo la grave delusione per la mancata chiamata sulla cattedra di Stilistica all'Ateneo di Bologna,<sup>46</sup> e terminata, dopo una lunga gestazione (cf. Pirovano 2020), l'edizione della *Vita Nuova* (1907), nel 1912 viene «comandato» all'Accademia della Crusca con l'incarico di proseguire gli studi per la preparazione dell'edizione critica del Canzoniere dantesco.

Questo distacco gli consentirà di attendere al compito, tutt'altro che facile, soprattutto per gli intricati problemi attributivi e di ordinamento dei componenti: gli *Studi sul Canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane*, «in servizio dell'edizione nazionale delle Opere di Dante promossa dalla Società Dantesca Italiana», pubblicati con l'editore Sansoni nel 1915, costituiscono un'opera di «paziente setacciatura» e di «acutissimo restauro della tradizione della poesia lirica, non solo dantesca ma di fatto riferita all'intero canone delle Origini»<sup>47</sup> e pongono le basi per la futura edizione critica delle Rime.

trimestrale, avrebbe dovuto stampare separatamente gli *Atti della Società*, ma la pubblicazione degli *Atti e notizie* ha luogo solo, e con accorpamenti anche di quattro anni insieme, fino al 1914, come Siano segnala cursoriamente (CBP: 37 e n. 154); vd. anche *infra*, pp. 403-4.

<sup>44</sup> Bertin 2019: 510.

<sup>45</sup> Come si evince dal carteggio con Giovanni Gentile, fu proprio Barbi a suggerire questa soluzione (cf. Allegranti 2017: 195 e n. 15; Allegranti 2020b: 116 e n. 116).

<sup>46</sup> Dopo quest'episodio, prolungatosi, dopo la morte di Pascoli, con l'offerta a Barbi della cattedra di Letteratura italiana che Pascoli aveva ereditato dal Carducci e conclusosi con un rifiuto nel 1912 da parte di Barbi, si registra ancora un diniego dello stesso verso l'Università di Padova (cf. CBP: 46-60, in part. 59-60). Con lo stesso senso del dovere, non volendo mancare agli impegni editoriali assunti nei confronti della Società Dantesca, una decina d'anni dopo Barbi rifiuterà la cattedra di Francesco Flamini, già di A. D'Ancona, presso l'Ateneo pisano (cf. Allegranti 2020b: 113-6 e n. 112).

<sup>47</sup> Bologna 2020: 260; vd. anche Corrado 2020: 340, 346-7; Lucchini 2020: 360-1 e

Contemporaneamente la Società Dantesca gli affida l'incarico di coordinare e organizzare i lavori per l'edizione complessiva delle opere di Dante sotto gli auspici della Società stessa per il Centenario del 1921; l'iniziativa ottiene, in virtù della legge n° 729 del 19 luglio 1914, un finanziamento statale e la disponibilità di due professori (Barbi e Giuseppe Vandelli), che il Ministero della P. I. dispensa all'uopo dall'insegnamento.<sup>48</sup>

L'edizione per il Centenario, com'è noto, si trasforma però in due progetti distinti: le opere complete dell'Alighieri con il solo testo critico senza apparato né note,<sup>49</sup> dunque un'*editio minor*, raccolte in un volume, finanziato dalla Società e dall'editore e «approntato fra difficoltà d'ogni genere durante la prima guerra mondiale»,<sup>50</sup> eppure uscito puntualmente da Bemporad,<sup>51</sup> e l'Edizione nazionale maggiore, per la quale viene riservato il finanziamento statale,<sup>52</sup> impresa ponderosa in 14 volumi, prevista ancora con la stessa casa editrice<sup>53</sup> e ancor più travagliata per la scomparsa in corso d'opera di molti dei curatori designati, fra i quali anche Parodi.

Nel 1920 si colloca la fondazione del nuovo periodico di Barbi, gli «Studi Danteschi»; contestualmente egli avvia, inizialmente con l'editore Sansoni,<sup>54</sup>

n. 13, 368-70; Malato 2020: 167-71. Include anche le aspettative del pubblico tra le motivazioni determinanti l'ordinamento Barbi dei componimenti danteschi, Banella 2021: 14-6.

<sup>48</sup> Vd. Mazzoni 1970: 631.

<sup>49</sup> La bozza della comunicazione da parte della Società Dantesca in merito a questa forzata soluzione di compromesso è in Sandrini 2019: 470, n. 18; ulteriore documentazione in Ghidetti 2011: 36-41.

<sup>50</sup> Mazzoni 2017: 130.

<sup>51</sup> «Nel febbraio del 1917 la Società Anonima Editrice Francesco Perrella scriveva alla Società Dantesca, nella persona di Isidoro Del Lungo, per chiedere di poter disporre dei singoli testi senza appendici al fine di approntare un'edizione economica delle *Opere* per il 1921. Nell'aprile seguente la Società Dantesca comunicava ai suoi soci la delibera del Consiglio in merito alla nuova tipologia di pubblicazione, per la quale vennero però scelti i tipi della casa editrice Bemporad, la quale, oltre alla praticità di aver sede a Firenze, offriva migliori condizioni riguardo alla disponibilità di copie omaggio e riduzioni di prezzo per soci e curatori» (Sandrini 2019: 469-70).

<sup>52</sup> *Ibi*: 470, n. 18.

<sup>53</sup> Bemporad, editore infine solo del primo volume dell'Edizione nazionale (come si sa, la *Vita Nuova*, a cura di M. Barbi, 1932), era stato contattato da Barbi nel 1919 anche per la sua iniziativa degli «Studi Danteschi», mentre erano in corso da tempo trattative serrate con la Sansoni (cf. Allegranti 2020b: 111; Ciociola 2020: 221).

<sup>54</sup> Cf. *CBP*, docc. 419 e 463, dove Barbi sollecita la collaborazione di Parodi per il

anche un suo progetto personale, la raccolta «Opere di Dante. Nuova edizione migliorata nel testo e largamente commentata promossa e diretta da Michele Barbi», in 12 volumi, fra i quali il *Convivio*, programmato in due volumi, il cui incarico è conferito ancora una volta a Parodi insieme a Flaminio Pellegrini, curatori del testo critico della stessa opera per il «volume semplice ma austero» del Dante minore<sup>55</sup> e per l'Edizione nazionale, entrambi affidati alla Bemporad per il Centenario del '21. Parodi però non porterà a compimento l'edizione commentata del *Convivio* e neppure il *Convivio* per l'Edizione nazionale: morto improvvisamente a gennaio del 1923, il *Convivio* passerà alle cure del solo Pellegrini, che rifiuterà qualsiasi affiancamento.<sup>56</sup> Le vicende successive dell'Edizione nazionale<sup>57</sup> e della collezione barbiana<sup>58</sup> esulano tuttavia dal carteggio Barbi-Parodi.

L'ultima attestazione del lungo rapporto epistolare che costituisce l'oggetto del volume qui esaminato è una cartolina postale di Parodi a Barbi, del mese di settembre del 1922, che è anche l'unica testimonianza di tutto il '22. Parodi, instancabile e generoso lavoratore, ma forse minato nel fisico,<sup>59</sup> è costretto da tempo a operare in una situazione ben più impegnativa e febbrile rispetto alla vita, appartata sulle colline pistoiesi e rigorosamente cadenzata, di Barbi:<sup>60</sup> som-

*Convivio*. L'impresa barbiana esordirà molti anni dopo con l'editore Le Monnier e non con Sansoni.

<sup>55</sup> La definizione è dello stesso Barbi, che continua: «per il quale l'Italia non ha più da arrossire di non avere un proprio Dante frutto di nostri studi, ridotto a sincera lezione» (dalla memoria autobiografica, inedita e databile all'incirca al 1935, parzialmente trascritta da Allegranti 2020b: 73).

<sup>56</sup> Vd. De Martino 2009: 24, che riporta quanto Pellegrini scrive in proposito a Barbi il 28 febbraio 1923.

<sup>57</sup> Una lettera di Giovanni Gentile del 23 marzo 1923 conferma alla Società «il permanere della somma stanziata per l'edizione e la stampa delle opere di Dante» e, in funzione dell'alto compito dell'Edizione nazionale, Barbi ottiene il trasferimento da Messina a Firenze e ripetuti comandi, dal 1923 al 1925, dal 1925 al 1928 (missione), dal 1933 al 1935, poi reiterato (cf. Allegranti 2017: 194-5, e Allegranti 2020b: 116-7). Sulla successiva convenzione tra Società e Ministero, necessaria per la riattribuzione del finanziamento statale, del 1929, cf. Mazzoni 1970: 631-2.

<sup>58</sup> Per quanto effettivamente poi qui pubblicato vd. comunque *CBP*: 68, n. 294.

<sup>59</sup> Nel 1919 Parodi aveva contratto la terribile influenza spagnola (cf. *ibi*, doc. 398, n. 1).

<sup>60</sup> Nella minuta di una lettera a I. Del Lungo del 1916, Barbi dichiara di essersi «sequestrato alla vita, chiuso per sette anni fra questi monti, consumato in una ricerca penosa ed estenuante, che nessuno saprà mai quanta fatica mi sia costata e quanta pazienza» (cf. Gonelli 1995: 115, n. 42).

merso dalle mansioni, anche didattiche e ministeriali, dalle quali è dominato, più che riuscire a dominarle, e licenziato il testo critico del *Fiore* e del *Detto*, ma senza trovare l'agio per il promesso (e da Barbi tante volte sollecitato)<sup>61</sup> saggio linguistico sulla prima delle due opere,<sup>62</sup> egli non appare intento, come Barbi desidererebbe, all'allestimento dell'edizione commentata del *Convivio* e, come la corrispondenza degli ultimi mesi del '21 palesa, rinuncia a pubblicare la sua interpretazione del passo, «sintatticamente un po' imbrogliato»,<sup>63</sup> sull'origine del linguaggio di *DVE* I.iv.5 per una presunta contrarietà di Barbi.<sup>64</sup>

Soprattutto poi, secondo quanto emerge non più dal carteggio con Barbi, ma dalla minuta di una sua lettera del 17 luglio 1922, come direttore del «Buletto» al Presidente della Società Dantesca, citata da Siano nell'*Introduzione* (*CBP*: 62-4), sta affrontando la crisi senza pari di un «Buletto» che, dopo aver «conquistato un alto posto direttivo negli studi danteschi (e non solo danteschi) [...] in Italia e fuori» rischia, secondo la proposta avanzata dagli organi della Società,<sup>65</sup> la riduzione a «inanimato e imbello notiziario, quale potrebbe farlo qual-

<sup>61</sup> Barbi torna infatti sull'argomento almeno una quindicina di volte nel corso del carteggio, dal gennaio del 1918 al dicembre 1921; se inizialmente si rivolge all'amico con entusiasmo, successivamente i toni si fanno risentiti (cf. *CBP*, doc. 402); anche i docc. 432 e 457 contengono, sulla stessa falsariga, una reprimenda di Barbi, che accusa Parodi di assumere troppi impegni, trascurando quelli veramente importanti (nel doc. 457 la questione riguarda, oltre all'articolo sulla lingua del *Fiore*, anche il lavoro per l'edizione sansoniana commentata in due volumi del *Convivio*, in merito alla quale Barbi sollecitava una decisione dell'amico già l'anno precedente, il 22 giugno del '20, come si evince dal doc. 419).

<sup>62</sup> Nella sua cartolina postale del 10 febbraio del '19, difendendosi, scriveva a Barbi, che non «si può sempre esimersi da certi obblighi! La conf[erenza] dant[esca] me l'appiopparono senza che io lo sapessi; ma per es[empio] avrei dovuto anche andare a Roma e non ci vado; insistono da Genova e... non so che diavolo rispondere. Poi, pensa che una conferenza dant[esca] ormai, con una sfacciataggine incredibile, la butto giù in tre giorni e che per la lingua del *Fiore* non credo mi ci vorrà meno di un mese» (*CBP*, doc. 403).

<sup>63</sup> Così ebbe a definirlo Pio Rajna (cf. *ibi*, doc. 451 e n. 2).

<sup>64</sup> Cf. *ibi*, docc. 451-455 e 461-462, con relative note.

<sup>65</sup> Siano menziona il «Comitato centrale» (cf. *ibi*: 62): dovrebbe trattarsi più esattamente del «Consiglio di presidenza (più tardi definito anche come Giunta del Comitato centrale)» (cf. Andreini 1995: 152); due anni prima, nel doc. 425 Barbi, riferendosi proprio a questioni inerenti la rivista, cita una proposta avanzata nel corso dell'adunanza della Società, aggiungendo successivamente che una decisione in tal senso forse non era ancora stata assunta dal Consiglio di Presidenza.

siasi impiegatuccio di libraio o di biblioteca», un'eventualità, definita da Parodi «immiseriment[o]» e «intisichiment[o]», che «mortifica e addolora». <sup>66</sup> Il dibattito in seno alla Società sulle sorti della rivista prosegue, anche dopo la morte del suo direttore, cui forse sarebbero occorsi maggior severità e rigore nella conduzione, ma è destinato tuttavia ad avere un epilogo amaro per il «Buletтино», che cessa di esistere dopo il volume n. s. 28 (1921), stampato però nel 1923. <sup>67</sup>

La lettura del carteggio Barbi–Parodi è interessante, istruttiva e anche assai piacevole: come la curatrice sottolinea, un'arguta ironia e autoironia ne sono ingredienti non secondari, in grado spesso di stemperare i momenti problematici e le tensioni. Giochi di parole, ammiccamenti, scambi di battute, «riferimenti a sapidi modi di dire e a proverbi», espressioni dialettali, <sup>68</sup> sono tutti elementi che si innestano nello stile diretto, colloquiale e soprattutto rapido ed essenziale, talvolta addirittura telegrafico, delle missive di Barbi, ma anche in quello più fluido e posato di Parodi. <sup>69</sup>

<sup>66</sup> Mi sembra verosimile che la lettera di Parodi sia stata scritta in vista della riunione della Giunta, tenutasi due giorni dopo. Qui la discussione, così come nell'adunanza del dicembre dello stesso anno, verte sui gravi ritardi nella pubblicazione del «Buletтино», ritardi che, andando a investire l'anno più importante dal punto di vista della bibliografia dantesca, cioè l'anno Centenario, diventano intollerabili, per la voglia del pubblico di essere informato in modo relativamente tempestivo su tutti gli avvenimenti delle celebrazioni. Particolarmente interessante risulta essere l'intervento di Guido Biagi, che sottolinea come la disaffezione dei soci, dovuta alla mancata distribuzione della rivista, comporti il mancato pagamento della quota sociale, con conseguente danno alla Società. Nello stesso verbale si riferisce altresì delle molte pressioni esercitate già da tempo in vario modo sul direttore, rispetto alle quali è da sottolineare il tentativo di difesa da parte di Rajna, che cerca di scusare Parodi, «riferendo ch'egli “si duole che o gli manchino i collaboratori, o che quelli che gli hanno fatto delle promesse non le mantengono”», defezione peraltro confermata nel corso dell'adunanza del Consiglio centrale del 18 febbraio 1923, a Parodi ormai defunto (su tutto ciò vd. Tanturli 2009: 112-3, 116).

<sup>67</sup> Su questo punto vd. *infra*, pp. 403-4.

<sup>68</sup> Esaminando la fraseologia di un corpus di 745 lettere proveniente dalla corrispondenza fra Ernesto Monaci e cinque professori universitari italiani e stranieri, D'Angelo sostiene che l'affermazione, da parte degli studiosi di materiale epistolare, secondo la quale si è «soliti riconoscere nelle locuzioni idiomatiche e nei proverbi l'espressione più nitida di quel registro salottiero e colloquiale al quale alcune tipologie di lettere devono adeguarsi quasi per statuto», è valida, in misura maggiore dell'ambito familiare, ma anche per i carteggi prodotti all'interno di un quadro accademico e scientifico (D'Angelo 2013: 266).

<sup>69</sup> Sono tuttavia presenti eccezioni, come nel caso della cartolina postale datata 18 agosto [1918]: «Mi pare d'essere stato breve, se non arguto (non mai breve come te, però,

P. Siano, attraverso la sua *Introduzione* e l'apparato di note esplicative e di commento, guida il lettore passo dopo passo con dovizia di particolari, precisando aspetti biografici dei personaggi citati, ricostruendo tasselli mancanti nella corrispondenza, offrendo una solida bibliografia di riferimento su tutti i temi toccati dagli interlocutori, mettendo a fuoco questioni ecdotiche con circostanziate disamine, sviscerando insomma fin nei dettagli ogni aspetto si celi anche nelle pieghe piú nascoste del testo. Il risultato è uno strumento dotato di precisione e ricchezza analitica considerevoli, assai valido per orientarsi nel panorama della critica dantesca e degli studi sulla letteratura italiana in Italia da fine '800 fino agli anni Venti del '900, e non solo: il carteggio infatti lambisce in vario modo molteplici ambiti, come la storia dell'università in Italia, nonché quella della cultura accademica italiana (editoria, istituzioni – biblioteche comprese –, riviste disciplinari, ecc.).<sup>70</sup>

Tuttavia, la ricchezza di informazioni profusa da P. Siano in qualche caso difetta di rigore, come accade ad es. con le informazioni su Guido Biagi, disseminate in almeno tre note,<sup>71</sup> anziché piú utilmente raccolte nella stessa, come solitamente avviene; sorprendono poi alcune lacune del commento, laddove evidentemente l'operazione di identificazione di un fatto, di un personaggio o di una situazione non ha prodotto risultati: si tratta di *loci* per i quali sarebbe stata

di sicuro!)», così come diversi anni prima Parodi fa riferimento a una sua cartolina illustrata da Roma, definendola «breviloquente» (cf. *CBP*, doc. 367 [e n. 3 per la citazione dantesca di *Pg* XIII 78], e doc. 45: 156).

<sup>70</sup> Alcuni esempi: cenni al progetto editoriale della Società Dantesca sul commento di Guido da Pisa (ms. Chantilly, ora Musée Condé 597; ms. [ora] Add. 31918 della British Library), sono contenuti nella missiva di F. Beck a Barbi del 4 ottobre 1896 (*CBP*: 721-2) e nella minuta della risposta di quest'ultimo (*ibi*: 723); sulla Biblioteca Nazionale di Firenze è interessante il doc. 271, già parzialmente edito da A. Stussi (vd. *ibi*: 73-4), mentre diverse missive informano sulle vicende di altri codici famosi, come il ms. *Altemps* (vd. *ibi*, doc. 252 e n. 1), o sul presunto codice *Bardera* (vd. *ibi*, doc. 89 e n. 2; cf. ora anche *Bologna* 2020: 260-1); nella lettera del 13 settembre 1895 viene citata la «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», anche se per un incidente avvenuto nel corso della spedizione di un fascicolo (vd. *CBP*, doc. 3), mentre nel doc. 14 emergono echi della diatriba, divampata sul «Giornale Dantesco» e sul «Giornale Storico della Letteratura Italiana» tra il 1896 e il '97, a proposito della biografia di Sordello, di cui anche Parodi dà conto nel «Buletto» (proprio la stesura del suo articolo monopolizza buona parte della corrispondenza con Barbi del 1897: cf. *ibi*: 31).

<sup>71</sup> Cf. *ibi*, doc. 103, n. 2, e doc. 188, n. 1, e anche *ibi*: 20-1, n. 68; nulla invece nelle note ai docc. 116, 159 (*ibi*: 319), 217, 425 (ove è chiamato in causa come «il Tesoriere») e 430 (su questi due ultimi docc. vd. anche *infra*, pp. 403-4).

opportuna qualche precisazione, magari talvolta anche in negativo, a indicare che il problema, pur non approdando a soluzioni convincenti, non era stato ignorato. Se ne elencano qui di seguito alcune occorrenze:

- nel doc. 143 non è chiaro cosa intenda Parodi con «seppure non finirò col Passerini»; forse egli, tra le varie possibilità di pubblicazione dell'articolo appena scritto sulla cronologia della *Commedia*, non esclude nemmeno quella del «Giornale Dantesco» di cui Lando Passerini era direttore?
- nel doc. 177 a cosa si riferisce Barbi con «vedrò come si può fare: scriverò al Cian»? Nella sua lettera precedente Barbi afferma di essersi già rivolto al Cian per (ottenere dall'amico e collega o far recensire da lui? – Siano non chiarisce [CBP, doc. 176 n. 3]) le pubblicazioni petrarchesche di Vittorio Rossi e di Salomone Morpurgo e di averne avuto risposta positiva;<sup>72</sup>
- a p. 899, nella *Bibliografia*, manca il nome di De Benedetti e, parimenti, la citazione dello studioso, autore di un contributo, poi ritirato, per il «Bullettino», nel testo del doc. 355 non è accompagnato da alcuna nota, laddove almeno un cenno alla mancata identificazione sarebbe stato appropriato.

A proposito poi delle «nuove macchine» di cui si parla nel doc. 411, con riferimento a un momento di iniziale *impasse*, dovuto evidentemente alla scarsa pratica da parte degli operai, sarebbe stato interessante segnalare il confronto con quanto emerge nelle varie fasi della lavorazione del «Dante del Centenario»: il 23 febbraio 1921 (doc. 447) si parla ancora di due macchine messe in opera «per la tiratura, a volere che il volume esca in tempo», ma successivamente si giunge ad un potenziamento degli strumenti tipografici con un miglioramento delle prestazioni, se il 20 marzo (doc. 449) Barbi scrive a Parodi che «la tiratura del volume, con tre macchine, sarà speditissima».<sup>73</sup>

<sup>72</sup> Trattandosi di un caso in cui è saltato un tassello del carteggio (cf. CBP, doc. 177, n. 1), non si è probabilmente in grado di ricostruire il riferimento; manca perciò solo una nota che dichiari tale, giustificata, impossibilità.

<sup>73</sup> Tra i molti documenti della corrispondenza di Barbi con l'editore Bemporad citati da C. Ciociola, che di recente ricostruisce «l'allestimento, la stampa e la legatura del volume e i tempi della sua prima diffusione» nelle loro tappe principali, ve ne sono due del 1919, quindi relativi a una fase anteriore rispetto a quella di cui si sta ora parlando, ma molto pertinenti: in una lettera del 16 marzo Barbi annuncia la consegna al sig. Calò, responsabile della tipografia l'Arte della Stampa, stampatore del volume del Centenario per conto della Bemporad (e su cui cf. CBP: 642, n. 3, e 648, n. 2) dei testi critici già allestiti «perché appena è pronta la monotype si possa cominciare la composizione del nostro Dante», composizione che però, come apprendiamo da una comunicazione dell'editore, subisce durante l'estate ritardi a causa di uno sciopero dei tipografi, con

Infine, se si segnala persino l'aggiunta, sulla busta di una lettera per Parodi dopo l'indirizzo, di numero civico e indicazione della scala (evidentemente non ad opera della mano del mittente, ma di qualche impiegato delle Poste),<sup>74</sup> non sarebbe stato opportuno dare notizia, nella stessa fascia di note destinata alla descrizione fisica del documento, anche delle sottolineature non di mano del mittente che si riscontrano qua e là nei documenti? Così, ad es., nel doc. 132 «E l'articolo? L'aspetto al più presto» presenta una marcatura a lapis rosso come se qualcuno avesse voluto evidenziarla, e, analogamente nel doc. 139 il segmento «articolo sulla conferenza Tocco» presenta nell'originale una spessa sottolineatura in inchiostro blu. Questo genere di «postille non verbali» o «postille mute»,<sup>75</sup> simili per finalità, ad esempio, alla piegatura ad orecchia della pagina di un volume, se indagate in tutto il carteggio (con possibili riscontri anche sulla documentazione del restante Archivio), potrebbero offrire indicazioni interessanti sul metodo di lavoro di Parodi, nell'eventualità si riuscisse a stabilire che siano di sua mano.

Si fanno inoltre presenti alcune incongruenze in ambito bibliografico e/o citazionale: nella n. 4 al doc. 2 (*CBP*: 89) su Vittorio Rossi, all'indicazione dell'*Enciclopedia Dantesca*, può essere aggiunta la voce del *Dizionario biografico degli Italiani*,<sup>76</sup> come avviene nel volume per altri studiosi;<sup>77</sup> in n. 4 a p. 176, a proposito della nascita delle cattedre di Filologia romanza in Italia, sarebbe stato opportuno

grande inquietudine di Barbi e successive sue risposte stizzite (Ciociola 2020: 220-3; alcuni documenti sono citati anche in Lucchini 2020: 363-8). Probabilmente allo stesso episodio allude Barbi quando nella sua lettera a Pellegrini del 27 luglio dello stesso anno fa riferimento al «ritardo della tipografia» e, spronando i collaboratori al rispetto dei termini fissati con l'editore, constata tuttavia amaramente «che non c'è in tutti risoluta volontà di venirne a capo in tempo utile» (Sandrini 2019: 493).

<sup>74</sup> Potrebbe parere uno di quei «dettagli minuti, poco funzionali sulla natura dei documenti», la cui presenza è additata come difetto da G. Raboni (2014: 99), in un passo che Siano (2018: 4) conosce bene. Forse questo genere di segnalazioni dovrebbe essere limitato a luoghi realmente significativi: il caso seguente ad es. è tale. Il reperimento di una indicazione, aggiunta all'indirizzo, sulla busta di una lettera illeggibile (e quindi non attribuibile ad alcun mittente), indirizzata a Parodi, consente infatti alla curatrice di chiarire la notizia contenuta nel doc. 134 («Vado a Novi Ligure, e tornerò fra una decina di giorni, immagino») con la funzione di commissario svolta dallo stesso presso il «Liceo pareggiato» di Novi Ligure nel giugno del 1904.

<sup>75</sup> Leggo tale definizione nel contributo di G. Pink (2018: 10).

<sup>76</sup> Lucchini 2017: 740-3.

<sup>77</sup> Cf. per es. *CBP*, doc. 10, n. 4 per Guido Mazzoni, o doc. 3, n. 7 per Salomone Morpurgo.

citare, oltre l'importante contributo di D'A. S. Avalle (Firenze, 1986), anche il saggio di G. Lucchini, *Le origini dell'insegnamento della filologia romanza in Italia*, se non altro perché il volume dello stesso autore, nel quale è incluso il saggio,<sup>78</sup> compare nella *Bibliografia* (CBP: 821). A p. 73 in n. 2 il riferimento al contributo di Gonelli in forma abbreviata è sì coerente con le scelte della curatrice, ma penalizzante per il lettore, dato che l'ultima citazione dello stesso volume avviene a p. 14 e, vista la distanza tra le due occorrenze, sarebbe stata preferibile una ripresa dei dati bibliografici.

Qualche integrazione ai criteri adottati per l'edizione ne renderebbe inoltre in alcuni casi più agevole la lettura. Non sempre infatti appare chiara la posizione delle note contrassegnate dal numero romano:<sup>79</sup> se la curatrice opera secondo un criterio, ne omette però l'enunciazione nella *Nota ai testi*. Come già si è visto,<sup>80</sup> nella stessa *Nota* nulla è detto dell'oscillazione di consonanti doppie o scempie nel testo della corrispondenza, così come niente a proposito di accenti e apostrofi. Inoltre la nota esplicativa che precede la *Bibliografia* (CBP: 772), in cui Siano chiarisce i criteri utilizzati, diversi a seconda delle sezioni (si citano conformemente all'uso americano, con autore e anno di pubblicazione, gli strumenti, quindi le opere comprese nelle prime due sezioni; con citazione estesa, in ordine alfabetico per autore, la bibliografia critica e le pubblicazioni citate nei testi del carteggio), andava forse collocata anche alla fine della *Nota ai testi* (*ibi*: 83), prima o dopo l'elenco delle abbreviazioni adottate, per garantirne una maggiore visibilità al lettore alle prese con una massa ingente di titoli. Nell'indice degli autori infine il riferimento è alla pagina, ma non è chiarito né nella *Nota ai testi* né nella breve nota iniziale di p. 895 (nell'indice immediatamente precedente il riferimento è al numero della corrispondenza).

Una eventuale ristampa o riedizione del volume potrebbe essere messa in conto fra qualche anno, magari motivata da un aggiornamento della bibliografia, necessario in seguito alla smisurata produzione scientifica generata dall'ultimo centenario dantesco e che, in minima parte, si è cercato qui di segnalare.<sup>81</sup> In tale

<sup>78</sup> Lucchini 2008: 185-356.

<sup>79</sup> Alcuni esempi: nel doc. 120 la n. <sup>i</sup> è collocata all'inizio della porzione di testo scritta lungo il margine sinistro, ma solitamente la segnalazione di questo genere di nota viene messa alla fine del periodo, e non prima (così ad es. in doc. 129). Osserviamo però che nel doc. 47 il numero romano è nuovamente posto prima del periodo ruotato di 90° nell'originale...

<sup>80</sup> Cf. *supra*, p. 385 e n. 23.

<sup>81</sup> A proposito del giudizio di Dionisotti su Barbi (cf. CBP: 71), va visto ora Bologna 2020: 279-84.

prospettiva, sarebbe auspicabile anche l'inserimento di qualche riproduzione:<sup>82</sup> ad es. per la cartolina postale del 27 gennaio del 1906, nella quale la scrittura si ritaglia lo spazio anche dove non c'è.

Il volume necessita di una correzione da parte dell'editore di alcuni refusi di stampa: p. 48, n. 212: *cercava* (e non *cerava*); p. 203, n. 4: *della* (e non *dalla sezione corrispondente dell'Istituto*); doc. 48, p. 162: *pubblico* (e non *pubblicò*); p. 226, verso la fine di n. 9: *si* (e non *di*); doc. 118, p. 266: manca lo spazio tra *puoi* e *chiedere*; nel testo della rettifica allegata alla lettera di A. Bassermann (p. 718) l'indicazione delle nn. <sup>ii</sup> e <sup>iii</sup> è sul rigo, anziché in apice come dovrebbe; a p. 341, alla fine di n. 6 la lettera da citare è la 143 e non la cartolina postale del 20 agosto 1904 (doc. 140). Si segnala inoltre la svista sull'annata del periodico ove uscì la recensione di Parodi alla *Minerva oscura* di Pascoli, che è 1900 e non 1899 come viene detto più volte (CBP: 57 e nn. 244 e 247; 789).

Qualcosa di più di semplici refusi sono i casi seguenti: la correzione, nel testo della prima lettera di Barbi, del *mi* in *vi* (*se mi feci aspettare* nel doc. 1 è corretto e plausibile); l'errore di lettura *fai mandare* per *fecì mandare* nel doc. 104 (nell'originale la *e* risulta scritta quasi priva di occhiello, ma la *c* è nitida); la disattenzione nella trascrizione di *immaginare* con geminata (a fronte della forma scempia nell'originale) alla fine della minuta di Barbi al marchese Pietro Torrigiani (cf. *ibi*: 767); l'indicazione di un numero eccessivo di carte nella descrizione fisica del doc. 103, in cui si legge «cc. 329-330, cc. 322-331», da correggere in «cc. 329-330, c. 331» (essendo l'ultima indicazione riferita alla busta della lettera);<sup>83</sup> l'inesattezza citazionale a p. 91, n. 8 e così anche in *Bibliografia* (*ibi*: 839) per la raccolta di Gherardo Nerucci *Cincelle da bambini*, la cui data, 1880, sul frontespizio del libro avrebbe richiesto una più esatta citazione come «1880 [ma 1881]».<sup>84</sup>

Inopportuna la correzione «Literaturg[eschichte]», con la scempia secondo l'uso del tedesco moderno, apportata al nome del periodico «Studien zur vergleichenden Litteraturgeschichte», una correzione che è riscontrabile diverse volte: nel doc. 91, nella citazione bibliografica di p. 225, n. 6, nel testo di una lettera di Barbi a Bassermann (CBP: 719 e n. 1) e infine nella *Bibliografia* (*ibi*: 859). La scrittura di Barbi nella sua lettera risulta peraltro corretta (vd. *ibi*: 719, n. 1), così come quella di Parodi nella sua breve scheda apparsa nel «Bullettino» (n. s.

<sup>82</sup> Come avviene, ad es., nella collana della SISMELE «L'Europe des philologues. Correspondances».

<sup>83</sup> CBP, doc. 103: 249; la c. 322 corrisponde invece al documento numerato da Siano 458 (cartolina postale del 27 [luglio 1921]).

<sup>84</sup> Cf. anche la notizia nell'OPAC SBN, Catalogo del Servizio Bibliotecario nazionale, con identificativo NAP0226212.

10/12 [1903]: 458), debitamente citata da Siano (*CBP*: 231, n. 4). Sarebbe stato dunque il caso di comportarsi come per la grafia *thatsächlich*, lasciata a testo con adeguata spiegazione in nota (*ibi*: 717 e n. 3). Nel doc. 121 Parodi scrive, stando alla trascrizione della Siano, *Widergewinnung* senza la «e», mentre nella sua recensione uscita sul «Bullettino della Società Dantesca Italiana» (n. s. 11/8 [1904]: 260) si legge correttamente *Wiedergewinnung*: o si tratta di un errore (da correggere) in fase di trascrizione della missiva oppure, se Parodi scrive effettivamente così, sarebbe stata necessaria una segnalazione in nota, come nel caso precedente.

La resa con il corsivo nel testo del doc. 145 di un *subito*, scritto con sottolineatura continua nell'originale, genera qualche dubbio, anche se la scelta è coerente con i criteri di trascrizione dichiarati dalla curatrice:<sup>85</sup> appare infatti evidente che qui l'autore vuole far leva sull'urgenza della richiesta, che la sottolineatura enfatizza, motivo per cui ci si chiede se non fosse stata più opportuna l'adozione di un criterio diverso.

Dovuta a un fraintendimento, è l'affermazione (*CBP*: 674, n. 4) secondo la quale le numerose annotazioni autografe di Parodi al *Fiore* (ed. G. Mazzatinti, con introduzione di E. Gorra, 1888) e al *Detto d'amore* (ed. S. Morpurgo, 1888) compaiano su sue copie personali: i volumi, all'epoca della stesura delle chiose, non facevano infatti parte della biblioteca del glottologo, poi donata, ma erano bensì di proprietà della biblioteca della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto, come testimonia Luciano Formisano nella sua edizione.<sup>86</sup>

Infine, dopo le annotazioni minute, due perplessità di sostanza: la prima riguarda la ricostruzione, non del tutto convincente, fornita dalla curatrice a proposito della rottura dei rapporti tra Barbi e Pascoli. La causa del mancato trasferimento di Barbi all'Ateneo bolognese è ricondotta da Siano al lento strappo dell'amicizia tra il poeta e il filologo, consumatosi per la percezione da parte di Pascoli di quella che fu da lui definita una «congiura di silenzio sprezzante»,<sup>87</sup> orditagli intorno dall'ambiente fiorentino.<sup>88</sup> A Firenze i suoi studi dan-

<sup>85</sup> Siano chiarisce di aver convertito la sottolineatura continua o tratteggiata con il corsivo e la doppia sottolineatura, usata per enfatizzare un concetto, col maiuscoletto (vd. *CBP*: 82). Un caso analogo è nel doc. 218: «non ti mando *niente*».

<sup>86</sup> Vd. Formisano 2015: 439; cf. anche Navone 2013: 177, n. 57.

<sup>87</sup> Vd. *CBP*: 56-8, dove Siano riporta le parole del poeta; di «cortina fumosa» e «pietosi silenzi» avvertiti da Pascoli parlava già Vallone (1995: 181), interpretando: «in realtà Pascoli è la vittima più illustre di un nuovo metodo di guardare e studiare Dante (e non solo Dante) che proprio Barbi sta impostando in quegli anni»; sul Pascoli della *Minerva oscura*, erede in parte dell'interpretazione risorgimentale della *Commedia*, vd. ora Ciccutto 2021.

<sup>88</sup> Così Pascoli nel gennaio del 1901 a Ermenegildo Pistelli: «Sarà tutta colpa mia?»

teschi non avevano avuto infatti recensioni favorevoli<sup>89</sup> e anche la sua prolusione al *Paradiso*, pronunciata in Orsanmichele il 4 dicembre 1902 ad inaugurazione delle fiorentine *Lecturae Dantis* sulla cantica, si era risolta in un insuccesso.<sup>90</sup> Va tuttavia osservato in primo luogo che i fatti citati da Siano si collocano in anni precedenti il progetto di chiamata di Barbi a Bologna, ipotesi che sembra datare dal 1905, anno in cui i rapporti, stando alla corrispondenza intercorsa tra i due, si dimostrano collaborativi e affettuosi.<sup>91</sup>

In secondo luogo, è da notare che, se i segnali di una crisi si manifestano a partire dal 1907, nello stesso periodo Pascoli dialoga però a distanza proprio con l'autore di una di quelle famose recensioni non gradite al poeta, Ermenegildo Pistelli;<sup>92</sup> quest'ultimo anzi non si pèrita di chiedere a Pascoli un parere a proposito della possibilità di essere ternato nel concorso, bandito dall'Università pisana, per un posto di Letteratura latina e anche il suo intervento nella nomina della commissione.<sup>93</sup>

Forse sarà colpa di codesto ambiente fiorentino, pieno di frasi fatte e di partiti presi. Lì io non posso spiegar Dante, perché Dante lo spiega il Mazzoni, il Del Lungo o chi so io. Sono nati o pagati apposta!» (Vannucci 1950: 201-2; vd. anche *CBP*: 57). Frizioni si registrano però ad es. anche con Francesco D'Ovidio (cf. Vannucci 1950: 188-91; più recentemente Durante 2014: 127-32, 150-3, 202-3).

<sup>89</sup> Cf. Vannucci 1950: 200-8, e *CBP*: 57. Tuttavia Pistelli, autore di una delle recensioni additate da Pascoli, reagì a più riprese nel corso del 1901, difendendosi e negando che la recensione fosse una stroncatura (cf. Vannucci 1950: 200-3; vd. anche Durante 2014: 164, n. 1).

<sup>90</sup> Vd. *CBP*, doc. 69 e n. 2; vd. anche Durante 2014: 194-202. Pascoli aveva accettato di leggere Dante a Firenze, dopo i dinieghi agli inviti per la *Lectura* del 1900 su *IfXXV* e la successiva, del 1901, sul secondo canto del *Pg* (cf. Vannucci 1950: 197-9).

<sup>91</sup> Cf. le testimonianze riportate in *CBP*: 49-53.

<sup>92</sup> Nell'archivio Pascoli a Castelvecchio (Barga, LU) si contano infatti complessivamente 175 pezzi, tra lettere e cartoline postali indirizzate dal grecista di Camaioere a Pascoli (cf. <http://pascoli.archivi.beniculturali.it/index.php?id=67&ChiaveAlbero=63&objId=980&ApriNodo=1> e <http://pascoli.archivi.beniculturali.it/index.php?id=67&ChiaveAlbero=981&objId=981&ApriNodo=0> [ultima consultazione il 4/1/2022]). La distanza dell'approccio esegetico al poema di Dante intiepidisce ma non interrompe nemmeno i rapporti tra Pascoli e Francesco Flamini, come la vicenda del progetto pascoliano di «una lunga nota dantesca, diretta al Flamini, un pochino polemica, ma non cattiva» dimostra: cf. Durante 2014: 87, n. 1, e 228-36.

<sup>93</sup> Il risultato si dimostra poi soddisfacente: «Mio caro Gildo, sento che lei è stato contento dell'esito del concorso... Io ne ho ruggito!», così il Pascoli il 12 novembre 1907, al quale Pistelli risponde che «essere riuscito con una commissione tutta estranea alla *camorra fiorentina* è per me una vittoria» (Vannucci 1950: 228-31).

Si può obiettare che forse proprio i caratteri, assai dissimili, di Barbi e Pistelli e la diversa origine della loro amicizia con Pascoli (collega universitario il primo, legato a comuni amicizie tra gli Scolopi il secondo) possano aver generato reazioni difformi nell'animo di quest'ultimo e che l'interruzione dei rapporti con l'uno non precluda la continuità, in effetti riscontrabile, nelle relazioni con l'altro, continuità pur intervallata da silenzi.<sup>94</sup>

A giustificazione però di un epilogo così amaro per Barbi, viene il dubbio che, oltre a uno sfilacciamento dell'amicizia consumatosi in un arco di tempo alquanto dilatato (almeno sette anni), come suggerisce Siano, sia invece intercorso anche qualche fatto nuovo a incrementare ulteriormente la distanza tra i due colleghi e amici, contribuendo al tramonto definitivo del progetto iniziale: la concomitante uscita dell'edizione barbiana della *Vita nuova* potrebbe aver in qualche modo pesato e fomentato in Pascoli il timore di essere "scavalcato" da Barbi?<sup>95</sup> Un sospetto che quest'ultimo, nella sua del 21 novembre 1908, cerca con molto tatto di allontanare definitivamente, ma, forse, inutilmente.<sup>96</sup> La mancanza, dovuta agli incerti del destino o all'intervento dei primi affidatari dei rispettivi archivi,<sup>97</sup> di testimonianze primarie dirimenti, non consente però di fare piena luce sulla circostanza, impedendo una conclusione fondata.

Per contro, la successione degli avvenimenti dal punto di vista accademico è presentata in modo circostanziato e convincente da Siano, che utilizza, oltre alla normativa in vigore all'epoca in materia di nomine e trasferimenti, la docu-

<sup>94</sup> Cf. *ibi*: 217-22, 224, 230.

<sup>95</sup> Da ricordare peraltro la posizione cauta e attendista di Barbi verso i lavori pascoliani: sulle pagine del «Buletto» di qualche anno prima, ne sintetizzava la tesi e, pur esprimendo un «fondamentale dissenso», non ne nascondeva i meriti (cf. Durante 2014: 197-8).

<sup>96</sup> La lettera, nella quale Barbi, esprimendo la propria volontà di una collaborazione piena con Pascoli, dichiara la subordinazione della cattedra di Stilistica, che avrebbe dovuto occupare, a quella pascoliana di Letteratura italiana («a te non è tolta nessuna parte del tuo insegnamento, perché io vengo per esercitazioni preparatorie al tuo insegnamento»), è trascritta parzialmente da Siano (*CBP*: 56).

<sup>97</sup> Come riferito da Siano, le lettere di Pascoli a Barbi furono tenute in un plico separato, che la studiosa ipotizza essere ancora nelle mani dei familiari successivamente al versamento dell'Archivio Barbi alla Scuola Normale; per quanto riguarda l'archivio di Giovanni Pascoli, esiste una testimonianza di Maria Pascoli, sorella del poeta, a proposito di un pacco di documenti «1905-1909» relativi alla chiamata di Barbi sulla cattedra del Carducci. In entrambi i casi però i documenti in questione non risultano essere presenti nei rispettivi archivi, a Pisa e a Castelvecchio di Lucca (vd. *ibi*: 47).

mentazione superstite relativa allo scambio epistolare tra Barbi e Pascoli,<sup>98</sup> il carteggio Barbi–Parodi<sup>99</sup> e infine la traccia della questione presente nel carteggio Torraca–Croce.<sup>100</sup>

La seconda perplessità è in merito alla trattazione della cessazione del «Bullettino» come organo societario e del ruolo svolto dagli «Studi Danteschi» in sua vece, trattazione che risulta quantomeno sbrigativa e parziale.<sup>101</sup> La curatrice infatti sintetizza gli accadimenti così: «l'eredità del “Bullettino”, diretto da Parodi per quindici anni seguendo la via inaugurata da Barbi [...], sarà poi accolta dagli “Studi Danteschi” del Barbi, che dal 1923 divennero l'organo e il periodico ufficiale della Società Dantesca Italiana» (*CBP*: 63-4), un'affermazione che coincide peraltro con la versione corrente dei fatti,<sup>102</sup> ma che non corrisponde pienamente alla realtà storica e non esaurisce la complessità della situazione.

Innanzitutto, Siano avrebbe potuto sfruttare meglio quanto emerge dal carteggio, ove affiorano, almeno dal 1920, una serie di difficoltà, in primo luogo comunicative, lamentate dal direttore Parodi, tenuto all'oscuro di decisioni di tipo gestionale, evidentemente assunte per ovviare a problemi di natura finanziaria (cf. *ibi*, docc. 423, 425, 429, 430, 432). In particolare, nel doc. 425 la proposta in seno alla Società,<sup>103</sup> riferita da Barbi a Parodi, «di fare per il Bull[ettino] una combinazione con un editore come è stato fatto per l'Atene e Roma» non è accompagnata da alcuna nota al testo, né di presentazione, per il lettore meno esperto, del «Bullettino della Società Italiana per la diffusione e l'incoraggiamento

<sup>98</sup> Nel complesso si tratta di una quarantina di lettere, scambiate tra il 1901 e il 1908, di cui 34 (inedite, ad eccezione di una) del filologo pistoiese, conservate nell'Archivio di Casa Pascoli a Castelvecchio di Lucca, e 7 di Pascoli, non risultanti nell'Archivio Barbi, pubblicate da S. A. Barbi tra il 1956 e il '58 (cf. *ibi*: 46-56, 81).

<sup>99</sup> Cf. *ibi*: 47, 54-5 e le nn. ai testi, soprattutto doc. 261, n. 5.

<sup>100</sup> *Ibi*: 55.

<sup>101</sup> Vd. anche *supra*, pp. 393-4.

<sup>102</sup> La vicenda è ricostruita da Tanturli 2009. Affermazioni che inducano a credere in una «discia continuità» (*ibi*: 110) nel passaggio da un periodico all'altro si leggono anche nel sito della Società Dantesca, alla voce *Storia del Bullettino della Società Dantesca Italiana*: «la Società decise di far cessare la pubblicazione e di sostituirla con gli Studi danteschi» (<https://www.dantesca.it/bullettino/storia.html> [ultima consultazione il 4/1/2022]), così come nella *Storia della Società*: «Già nel 1920 il Barbi aveva fondato gli Studi Danteschi, divenuti, morto il Parodi, organo ufficiale della Società» (<https://www.dantesca.it/societa/storia/> [ultima consultazione il 4/1/2022]). Vd. anche Allegretti–Pontari 2019: VIII, n. 8.

<sup>103</sup> Su questa testimonianza vd. anche *supra*, p. 393, n. 65.

degli studi classici» (così il sottotitolo di «Atene e Roma») né della soluzione adottata per la rivista. Eppure la questione è fondamentale per comprendere le dinamiche che si agitano intorno alle sorti del «Bullettino».

La consultazione del primo fascicolo della nuova serie permette di chiarire che «Atene e Roma» passa nel 1920 da una gestione in proprio della Società all'editore Le Monnier<sup>104</sup> e che, a questo processo, si affianca il cambio del suo Direttore, come il *Congedo* sull'ultimo fascicolo del 1919 (22 [1919]: 250-2) di P. E. Pavolini e l'avviso *Ai lettori* di L. Pareti del numero successivo (n. s. 1 [1920]: 1-3), notifica: forse è un po' anche a questo che pensavano per il «Bullettino» alcuni Consiglieri della Società Dantesca? Comunque sia, l'ingresso di un editore avrebbe inevitabilmente modificato alcuni degli assetti interni e introdotto nuove regole: la consultazione degli archivi storici di entrambe le Società apporterebbe verosimilmente dati aggiuntivi sulla questione.

Siano inoltre non tiene conto del saggio di Giuliano Tanturli,<sup>105</sup> che, sulla scorta di documenti editi e inediti (questi ultimi provenienti dall'Archivio della Società Dantesca), ricostruisce una versione dei fatti diversa: la cessazione del «Bullettino», più che un naturale passaggio di consegne alla morte del suo direttore, risulta essere una manovra ben congegnata, sorta, in un momento di grande difficoltà della rivista, dai malumori serpeggianti in seno alla Società, un *escamotage* del quale beneficiarono economicamente sia la Sansoni, casa editrice degli «Studi Danteschi», sia il periodico fondato da Barbi.<sup>106</sup>

Un'operazione poco limpida dunque, da tempo predisposta e poi agevolata dalla scomparsa del direttore del «Bullettino», presentata come «una specie di successione» tra l'una e l'altra rivista, dove l'una è l'organo societario, l'altra una pubblicazione privata, che, Barbi vivo, non diventa «organo della Società, ma nemmeno rivista che per qualche segno possa sembrare sua e da essa controllata»: <sup>107</sup> un'«adozione di fatto» dunque, ma non «di diritto». <sup>108</sup> E ciò almeno fino

<sup>104</sup> <https://www.aicc-nazionale.com/atene-e-roma/annate-storiche-1898-1941/> (ultima consultazione il 4/1/2022).

<sup>105</sup> Un saggio che comunque Siano (2018: 808) conosce.

<sup>106</sup> Si aggiunga anche il palese conflitto d'interessi insito nell'operazione: Biagi, incaricato dal Consiglio della trattativa con la Sansoni, era cognato del fondatore della casa editrice, nonché direttore letterario della stessa (Tanturli 2009: 116). La parentela di Biagi con Giulio Cesare Sansoni e la sua carica all'interno della casa editrice è segnalata anche da Siano, senza citarne la fonte (vd. *CBP*, doc. 188, n. 1).

<sup>107</sup> Tanturli 2009: 118.

<sup>108</sup> *Ibi*: 126.

alla ripresa della pubblicazione, sospesa a seguito della morte di Barbi nel 1941, col vol. 28 (1949), che inaugura la nuova direzione di Mario Casella: in questo volume per la prima volta apparirà il sottotitolo, apposto a «Studi Danteschi», «fondati da Michele Barbi, pubblicati sotto gli auspici della Società Dantesca Italiana»,<sup>109</sup> fatto d'altronde già preannunciato nella breve Premessa, non firmata, al numero precedente, dove «si dice che si chiude così “la serie personale di Michele Barbi, con articoli da lui stesso preordinati” e con l'impegno che la rivista continuerà “sotto gli auspici della Società Dantesca Italiana, con un Comitato di redazione d'amici e scolari di Michele Barbi”», come rilevato da A. Vallone.<sup>110</sup> Concludendo, è forse questo il punto più debole del volume ed è un peccato in un lavoro così ben documentato.

Per quanto qui segnalato si tratta, in fondo, di correzioni minime e di eventuali migliorie a un volume che ci restituisce, in una veste grafica accurata e con una salda legatura, un *corpus* di documenti di grande valore, corredandolo di utili e precisi strumenti per la lettura e l'interpretazione, e destinato dunque a permanere valido nel tempo.

Paola Navone  
(Firenze)

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Allegranti 2017 = Barbara Allegranti, *«Per costituire una biblioteca speciale di quel seminario di filologia italiana che andiamo vagheggiando»: alle origini della donazione Barbi alla Scuola normale di Pisa*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari» 31 (2017): 191-231.

Allegranti 2020a = Barbara Allegranti, *La biblioteca di Michele Barbi da studio del filologo a sala per esercitazioni pratiche sulla lingua e la letteratura italiana in una bi-*

<sup>109</sup> Il sottotitolo resta tale fino al vol. 58 (1986), quando «il frontespizio sostituisce la dicitura “pubblicati sotto gli auspici della Società Dantesca Italiana” con la più diretta “pubblicati dalla Società Dantesca Italiana”» (*ibi*: 123). Ma il fatto che «non nascano come rivista della Società e che solo gradatamente di fatto lo siano diventati rimane: proprietaria della testata, come in origine era la Casa editrice Sansoni, ancor oggi è quella che stampa la rivista e che dalla Sansoni l'ha ricevuta» (*ibid.*).

<sup>110</sup> Vallone 1995: 188.

- biblioteca di ricerca, in Aa. Vv., *Letteratura e storia del libro*. Atti delle Rencontres de l'Archet, Morgex, 11-16 settembre 2017, Morgex (AO), Fondazione «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus», 2020: 145-51 ([https://www.sapegno.it/wp-content/uploads/2020/11/ATTI-R2017\\_Letteratura-e-storia-del-libro-1.pdf](https://www.sapegno.it/wp-content/uploads/2020/11/ATTI-R2017_Letteratura-e-storia-del-libro-1.pdf) [ultima consultazione 1/3/2022]).
- Allegranti 2020b = Barbara Allegranti, *Michele Barbi e la Società Dantesca Italiana. Contributi per una biografia intellettuale*, «Studi Danteschi» 85 (2020): 69-125.
- Allegretti–Pontari 2019 = Paola Allegretti, Paolo Pontari, *Nota della redazione. Cento anni di «Studi Danteschi» all'insegna di Michele Barbi*, «Studi Danteschi» 84 (2019): V-XV.
- Andreini 1995 = Stefania Andreini, *Il riordino dell'Archivio sociale*, in Rudy Abardo (a c. di), *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*. [Atti del] Convegno internazionale, Firenze 24-26 novembre 1988, Milano · Napoli, Ricciardi, 1995: 151-4.
- Banella 2021 = Laura Banella, *Come attualizzare un classico: le forme del “Canzoniere di Dante” fra XVI e XIX secolo*, «Prassi ecdotiche della modernità letteraria» 6 (2021): 5-34 (<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/16365/14510> [ultima consultazione 1/3/2022]).
- Bazzani–Bigio–Lenzi 1998 = Fabio Bazzani, Annamaria Bigio, Marco Massimiliano Lenzi (a c. di), *Il fondo Ernesto Giacomo Parodi dell'Università degli studi di Firenze. Recensio e descrizione dei materiali*, Firenze, Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria, 1998 (dattiloscritto, consultabile presso la Sala Rari della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze e presso la Biblioteca Luigi Crocetti della Regione Toscana).
- Bertin 2019 = Emiliano Bertin, *Dantismo : irredentismo : nazionalismo (1914-1918)*, in Edoardo R. Barbieri, Marco Giola, Daniele Piccini (a c. di), *Tra lo stil de' moderni e l' sermon prisco. Studi di allievi e amici offerti a Giuseppe Frasso*, Pisa, ETS, 2019: 509-23.
- Bologna 2020 = Corrado Bologna, *Gli «Studi sul Canzoniere di Dante»*, «Filologia e critica» 45/2-3 (2020): 255-95.
- Breschi 2020 = Giancarlo Breschi, *Michele Barbi e l'Accademia della Crusca*, «Filologia e critica» 45/2-3 (2020): 429-51.
- Ciccuto 2021 = Marcello Ciccuto, *La critica dantesca pascoliana e le intuizioni astratte della parola poetica*, in Donato Pirovano, Clara Allasia (a c. di), *Dante nella poesia del Novecento e dei primi anni del nuovo millennio*, vol. 1 = «Rivista di letteratura italiana» 39/3 (2021): 59-63.
- Ciociola 2020 = Claudio Ciociola, *«Il Loro bellissimo volume dantesco». Michele Barbi, Girolamo Vitelli e l'edizione del Centenario*, «Studi Danteschi» 85 (2020): 205-92.

- Corrado 2020 = Massimiliano Corrado, *Una «mente problematica»: profilo storico di Michele Barbi dantista*, «Filologia e critica» 45/2-3 (2020): 319-57.
- D'Angelo 2013 = Vincenzo D'Angelo, *Note linguistiche sui carteggi di Ernesto Monaci*, «Studj romanzi» n. s. 9 (2013): 245-72.
- De Martino 2009 = Domenico De Martino, *Pellegrini, Barbi e l'Accademia della Crusca*, in Paolo Pellegrini (a c. di), *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*. Atti della giornata di studi, Verona, 25 maggio 2007, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009: 9-27.
- Durante 2014 = Matteo Durante, *Pascoli insofferente interprete di Dante*, Messina, CISU, 2014.
- Formisano 2015 = Luciano Formisano, *Le postille di Ernesto Giacomo Parodi al «Fiore» e al «Detto d'Amore»*, «Studi e problemi di critica testuale» 90/1 (2015): 439-60.
- Ghidetti 2011 = Enrico Ghidetti, *La Società Dantesca e il "Dante del '21". Cronaca di un'edizione*, in *Le Opere di Dante*, Testo critico 1921 della Società Dantesca Italiana, Firenze, Le Lettere, 2011: 9-49.
- Gonelli 1995 = Lida Maria Gonelli, *Dal carteggio di Alessandro D'Ancona (e di altri)*, in Rudy Abardo (a c. di), *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*. [Atti del Convegno internazionale, Firenze 24-26 novembre 1988, Milano · Napoli, Ricciardi 1995: 99-118.
- Graffi 2019 = Giorgio Graffi, *Breve storia della linguistica*, Roma, Carocci, 2019.
- Losappio 2019 = Domenico Losappio, *Dal Fondo Domenico Comparetti della Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze: le missive di Remigio Sabbadini*, «Medioevo e Rinascimento» n. s. 30 (2019): 413-62.
- Lucchini 2008 = Guido Lucchini, *Le origini dell'insegnamento della filologia romanza in Italia*, in Id., *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008: 185-356.
- Lucchini 2014 = Guido Lucchini, *Parodi, Ernesto Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014: 413 (disponibile solo on-line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-giacomo-parodi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-giacomo-parodi_%28Dizionario-Biografico%29/) [ultima consultazione 1/3/2022]).
- Lucchini 2017 = Guido Lucchini, *Rossi, Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017: 740-3.
- Lucchini 2020 = Guido Lucchini, *Il progetto dell'edizione di tutte «Le Opere di Dante» (1921)*, «Filologia e critica» 45/2-3 (2020): 358-84.
- Malato 2020 = Enrico Malato, *Un filologo pistoiese. Michele Barbi a ottant'anni dalla morte*, «Filologia e critica» 45/2-3 (2020): 161-74.
- Mazzoni 1970 = Francesco Mazzoni, *Edizione nazionale*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970: 630-2.
- Mazzoni 2017 = Francesco Mazzoni, *Barbi, Michele (Dizionario Biografico degli Ita-*

- liani, 1964), in Id., *Con Dante per Dante. Saggi di filologia ed ermeneutica dantesca*, vol. 5. *Pio Rajna e la genesi del dantismo contemporaneo*, a c. di Gian Carlo Garfagnini, Enrico Ghidetti, Stefano Mazzoni, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017: 125-35.
- Navone 2013 = Paola Navone, *In margine alla mostra «Libri e lettori di Boccaccio», «Medioevo e Rinascimento»* n. s. 24 (2013): 165-86.
- Navone 2017 = Paola Navone, *Note storiche e archivistiche sul Fondo Mussafia della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze (parte I)*, «Critica del testo» 30/2 (2017): 355-84.
- Pink 2018 = Gillian Pink, *Voltaire marginalista: una classificazione tipologica delle sue tracce di lettura*, «Prassi ecdotiche della modernità letteraria» 3 (2018): 9-28 (<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/issue/view/1151> [ultima consultazione 1/3/2022]).
- Pirovano 2020 = Donato Pirovano, *Barbi editore della «Vita nuova»*, «Filologia e critica» 45/2-3 (2020): 237-54.
- Raboni 2014 = Giulia Raboni, *Filologismo e bulimia. Note sulle edizioni dei carteggi contemporanei (di Sereni in particolare)*, in Paola Italia, Giorgio Pinotti (a c. di), *Editori e filologi. Per una filologia editoriale* = «Studi (e testi) italiani» 33 (2014): 91-102.
- Sandrini 2019 = Costanza Sandrini, *Le cartoline di Barbi a Pellegrini conservate presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze*, «Medioevo e Rinascimento» n. s. 30 (2019): 463-94.
- Siano 2018 = Paola Siano, *Il carteggio Michele Barbi–Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «Nuova Filologia»*, tesi di Dottorato di ricerca in «Studi linguistici e letterari», XXX ciclo (2014-2017), supervisore prof. Domenico De Martino, co-supervisore prof. Renzo Rabboni, Udine, Università degli Studi, 2018, 2 voll. (<https://air.uniud.it/handle/11390/1196806#.YW2R86RR1EY> [ultima consultazione 1/3/2022]).
- Siano 2020 = Paola Siano, *Michele Barbi editore della «Vita nuova» attraverso le lettere a Ernesto Giacomo Parodi*, «Studi Danteschi» 85 (2020): 153-69.
- Tanturli 2009 = Giuliano Tanturli, «Studi Danteschi», in Natascia Tonelli, Alessio Milani (a c. di), *Dante nelle scuole*. Atti del Convegno, Siena, 8-10 marzo 2007, Firenze, Cesati, 2009: 109-27.
- Vallone 1995 = Aldo Vallone, *M. Barbi nelle premesse a «Giornale Dantesco», «Bullettino della Società Dantesca Italiana» e «Studi Danteschi»*, in Rudy Abardo (a c. di), *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*. [Atti del] Convegno internazionale, Firenze 24-26 novembre 1988, Milano · Napoli, Ricciardi 1995: 177-89.
- Vannucci 1950 = Pasquale Vannucci, *Pascoli e gli Scolopi, con molte lettere inedite del Pascoli e al Pascoli*, Roma, Signorelli, 1950.
- Viel 2020 = Riccardo Viel, *Gli studi preparatori per l'edizione de «La Divina Commedia»*, «Filologia e critica» 45/2-3 (2020): 296-318.